

Benedizione Abbaziale di Dom Peter Verhalen Abbazia Nostra Signora di Dallas, 12 aprile 2012

Nel capitolo della Regola di san Benedetto sull'osservanza della Quaresima (RB 49), tutte le osservanze comunitarie e individuali dei monaci hanno per scopo di ritornare alla verità della vita monastica che le nostre negligenze offuscano. Ma nello stesso tempo la Quaresima ha evidentemente come scopo di condurci a celebrare la Santa Pasqua di cui già l'attesa deve riempire i monaci della «gioia del desiderio spirituale» (49,7).

San Benedetto ci fa così comprendere che per lui la purezza della vita monastica coincide col desiderio dell'avvenimento pasquale, un desiderio che ci fa offrire la nostra vita “con la gioia dello Spirito Santo” (49,6). La vita del monaco è un desiderio di offerta della sua vita alla Risurrezione di Cristo che trasforma e salva il mondo schiavo della morte e del peccato. Un desiderio che vuole aderire al desiderio di Cristo stesso che, donando la sua vita sulla Croce, offre la sua morte all'avvenimento della Risurrezione, della Vita eterna e filiale per tutti.

Tutta la vita, tutto il tempo, tutto il ritmo della vita del monastero sono per san Benedetto centrati sulla Pasqua, animati da essa e da essa costantemente rigenerati. Se il monaco ritrova la verità della sua vocazione nel corso della Quaresima, è perché questa verità è una grazia pasquale, quella che il Risorto alita sui suoi discepoli nel Cenacolo, quel Soffio di gioia e di perdono che è il Paraclito (cfr. Gv 20,22-23).

Ora, è nel cuore di questo tempo di gioia del desiderio spirituale teso verso la santa Pasqua, questo tempo che è in fondo il tempo di ogni vita umana, di tutta la vita umana che risuscita in Cristo al momento della sua morte, è nel cuore di questo tempo che san Benedetto ci svela il senso profondo del ruolo dell'Abate del monastero nei confronti dei suoi fratelli.

Ogni fratello è responsabile di offrire liberamente a Dio, nella gioia dello Spirito Santo, qualcosa di più grande della misura fissata, ma, aggiunge san Benedetto, “ciò che ciascuno offre, lo sottoponga all'Abate per compierlo con la sua preghiera e approvazione – *et cum eius fiat oratione et voluntate*” (49,8).

Come spesso avviene nella Regola, questa indicazione, che potrebbe limitarsi a regolare un'osservanza particolare, concentra in poche parole tutto il senso del ministero abbaziale, come una goccia d'acqua può riflettere tutto il paesaggio che la circonda.

L'Abate è infatti colui che assume in mezzo ai suoi fratelli la responsabilità dell'offerta della loro vita, perché possa superarsi nella grazia dell'attrattiva gioiosa e pneumatica del Cristo pasquale. E questa responsabilità l'Abate deve esercitarla con la sua preghiera e la sua volontà, con la sua preghiera che intercede e la sua volontà che acconsente, che approva l'offerta, dicendola buona, gradita a Dio e agli uomini.

Preghiera e consenso: con questi due atteggiamenti l'Abate si unisce all'offerta del fratello, come Dio Padre all'Offerta perfetta del suo Figlio Gesù. Il fratello diventa allora anche suo figlio, un figlio che il padre lascia crescere nell'amore senza misura, nel dono della vita più grande della vita, nella vita pasquale di Cristo.

È questo profondo ministero di paternità sacerdotale che è allora l'anima di tutti gli atti e compiti così molteplici e disparati di un Abate, e che arriva ad unificarli in profondità, nel cuore della sua preghiera e della sua libertà, nel cuore della sua offerta e del suo amore, nella comunione pasquale con Cristo morto e risorto affinché tutti abbiano la Vita in abbondanza (Gv 10,10).

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*